

**MERCOLEDÌ
5
GENNAIO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Decisa dai sindacati una spartizione per componenti dei delegati all'assemblea

Esclusi i delegati eletti dagli operai. Milano la base operaia di alcune fabbriche e zone decide di inviare all'assemblea i delegati di sua fiducia (in 4. pagina)

Quelle due o tre cose che con l'intervista a Rinascente ci fa sapere di lei, signor Trentin, bastano per capire che uso il sindacato vuole fare dell'assemblea del 7-8 gennaio a Roma. I ritardi della FLM, le consultazioni mancate, gli incontri disorganici con il governo, il disagio della base all'assemblea del Lirico; tutto si presenta come masticato e digerito in una «autocritica» densa di ipocrisie e di sapore confezionato. La conclusione di Trentin, infatti, è che il governo Andreotti non ha alternativa e che occorre ammetterlo chiaramente. Pertanto il sindacato ricomincia nell'anno nuovo il vecchio gioco di rimessa; si è concluso il ciclo della stangata e se ne apre un altro — scala mobile, costo del lavoro, straordinari, mobilità — con il sindacato che ricomincia a fare il raccattapalle di Andreotti. Perché mai il governo dovrebbe smetterla con ultimatum e richieste al sindacato, se il sindacato lo considera intoccabile? Oggi il governo chiede il rinvio dello scatto dei punti della contingenza da febbraio a maggio, cioè oltre mille miliardi da sottrarre al monte dei salari e dei redditi da lavoro dipendente; mentre il sindacato nelle sue dichiarazioni ufficiali continua a dichiarare la scala mobile una conquista da salvare. Ma dove sta scritto che il governo vuole abrogare la scala mobile con un tratto di penna? con un decreto? E' meglio farla cadere un pezzo alla volta: prima il li-

mite dei 6 milioni, poi lo scorporo dall'indennità di liquidazione; ora magari in via eccezionale il rinvio dello scatto di febbraio a maggio: cioè l'introduzione surrettizia dello scatto semestrale.

Noi non sappiamo se all'assemblea di Roma i dirigenti sindacali chiederanno di approvare anticipatamente le nuove richieste di Andreotti e di Carli, le singole misure del carnet della borghesia: sappiamo che cercheranno l'approvazione per la logica, l'ideologia, la linea politica in cui si situano. Il PCI e Andreotti considerano irreversibile le misure già prese: il sindacato si lamenta (ma con chi?) della mancata consultazione per dire che sui sette giorni lavorativi regolati al padrone non si torna indietro e così pure sullo scorporo della contingenza dall'anzianità. L'assemblea è stata organizzata per impedire una volontà diversa: una sede simile più al consiglio generale della FLM — dove ci si rammarica, ci si congratula, si prende atto e ci si guarda allo specchio dei giornalisti — che all'assemblea del Lirico. Acqua passata le 7 festività, la rapina sulla quiescenza, il sabotaggio della scala mobile: il mulino sindacale deve andare avanti. E' giusto lasciar fare? Non ne siamo convinti. C'è già chi sostiene — si veda l'articolo di R. Armeni sul Manifesto di ieri — che insistere sul no è solo formale, forse pericoloso. Questo diffuso argomento — da settori del

PCI al PdUP, appunto — per cui le decisioni governative sono già passate o comunque passeranno e quindi trincerarsi sul no equivale ad occupare posizioni fuori campo ci sembra capzioso, liquidatorio delle possibilità concrete anche se difficili di iniziativa di base, e, in ultima istanza, succede della mancanza di alternativa al governo, inerente nella palude del quadro politico. Né, ci sembra che la pensino allo stesso modo gli operai, i lavoratori statali che hanno interesse che l'assemblea di Roma dica no alle sette festività, sulla contingenza e su altro ancora: non può essere considerato casuale o «arretrato» che i lavoratori del collettivo statali di Roma di DP e gli operai dell'Alfa di Milano — cioè organismi reali di coordinamento e di iniziativa delle avanguardie di classe nelle loro specifiche situazioni — abbiamo deciso di

partecipare a quella assemblea, di portarvi la voce dei lavoratori, di comunicare la loro esperienza e pratica di organizzazione alternativa.

Ribadire — non tanto sui giornali, ma concretamente — il rifiuto operaio della linea sindacale non è formale; è sempre positivo, è una pietra dentro un meccanismo che si autolegittima, che macina rallentamento degli scatti, libertà di straordinario, travasi dalla Necchi all'Alfa, nuovi turni dopo avere già lesa la scala mobile e i salari.

Ribadire il no, è insufficiente? Certo, ma non perché non stabilisce un «rapporto costruttivo» con la crisi economica, perché non distingue tra conquiste operaie avanzate e conquiste operaie arretrate (anzianità, automatismi salariali, ecc.), perché non sa riconoscere «l'uso operaio dei sacrifici». E' insufficiente qualora ci si limiti a un puro e semplice tallo-

namento del sindacato e delle sue scadenze; qualora non si faccia attenzione al fatto più importante di questi ultimi mesi, alla continua espansione di un'area extrasindacale non solo del lavoro, delle sue forme e caratteristiche tra i giovani, le donne, i margini della piccola e media fabbrica, ma anche delle conflittualità e dell'iniziativa organizzata. In questo punto ritorneremo con maggiore impegno di analisi: tuttavia non ci sembra casuale che si dichiarino impotenti di fronte alle scadenze sindacali quanti cercano all'interno del sindacato una risposta in sé conclusa al problema dell'unificazione del proletariato e del rapporto con il quadro politico; mentre più articolata, più capace di esercitarsi e rafforzarsi sui vari terreni dello scontro e dell'organizzazione di base, cerca di essere la linea delle avanguardie autonome.

Oggi incontro Andreotti - sindacati

Il governo chiede un nuovo sì per il rinvio a maggio dello scatto di contingenza di febbraio

Ieri si sono svolte in preparazione dell'incontro di stamane tra governo e sindacati due riunioni per definire le reciproche posizioni.

A Palazzo Chigi si è tenuta una riunione tra Andreotti e i ministri del tesoro Stamatidis, delle finanze Pandolfi, del bilancio Morlino, del lavoro Tina Anselmi, dell'industria Donat Cattin, dell'agricoltura Marcora, delle Partecipazioni Statali Bisaglia, dell'edilizia Gullotti. All'ordine del giorno il problema del «costo del lavoro» e quello del quadro delle spese per il 1977. Sulla questione della scala mobile

si fa strada l'ipotesi di chiedere alle «parti sociali» il rinvio dello scatto di febbraio, previsto in 8-10 punti, allo scatto successivo di maggio. In pratica, si tratta di applicare la trasformazione degli scatti di contingenza da trimestrali a semestrali. Per sostenere questa proposta vengono agitate le dure condizioni che ci sono state poste per ottenere nuovi prestiti sia dal FMI (fondo monetario internazionale) che quelle analoghe poste dalla CEE, su particolare pressione della Germania. Visto che il vero interlocutore del governo non è tanto i sindacati e nemmeno i partiti politici ma il FMI come autorevolmente ci ricorda l'economista del PCI Peggio, in una intervista pubblicata ieri sulla Repubblica, il sindacato, sotterrà il governo, si assume una bella responsabilità a non lasciarsi giocare questa carta. Preso tempo fino a maggio, circola anche l'ipotesi di inaugurare il nuovo corso del CNEL (Consiglio Nazionale per l'Economia e il Lavoro, di recente rilanciato con la nomina a presidente di

Storti ex segretario generale della CISL) affidandogli proprio il nodo della riduzione del «costo del lavoro», trasformandolo nella nuova sede, permanente e «collaterale» alle attività governative, di incontro tra le «parti sociali»: (sindacati, imprenditori). L'altra parte della riunione tra Andreotti e i ministri dovrebbe riguardare il quadro globale di cassa per il '77, su cui si stanno esercitando da più parti pesanti pressioni e la cui definizione è tutt'altro che chiara.

Oltre ai 90 miliardi già stanziati per l'EGAM, ci sono i soldi per l'Efim, per la Montedison, per le 150 aziende che «hanno diritto» alle sovvenzioni previste dalla legge 464 (una legge di finanziamento ai progetti di ristrutturazione, chiamata legge Montedison, perché formulata su misura per il colosso chimico) che sono «difese» da Donat Cattin, ci sono, il ripiano dei deficit delle mutue, il finanziamento per il Fondo nazionale ospedaliero, somme ad integrazione del costo della riforma sanitaria e per risanare la

finanza locale, che spingono il disavanzo del bilancio dello stato ben oltre i 10.100 miliardi dichiarati.

Insieme alla consueta rissa tra i vari settori DC per controllare fette più ampie possibili dei fondi dello stato, questa discussione prepara, con ogni probabilità, una nuova stretta fiscale accompagnata da un taglio ulteriore della spesa pubblica, soprattutto nella sua parte corrente, cioè negli organici, negli stipendi, e nelle condizioni di lavoro dei lavoratori del Pubblico Impiego. A questo proposito i funzionari del Ministero del Tesoro stanno già cercando di ridimensionare il recente misero accordo salariale, che dovrebbe consistere all'incirca in 50.000 lire globali, dichiarando che questa cifra non corrisponde all'aumento che realmente percepiranno i pubblici impiegati, ma al costo complessivo che il nuovo contratto comporterà per l'erario.

Sempre ieri si è riunita la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL, che vorrebbe arrivare ad un incontro che sia «conclusivo» (continua a pag. 4)

Caltanissetta: ora cercano di speculare sulla frana

Ma la gente ha le idee molto chiare

CALTANISSETTA, 4 — La visita di Bonfiglio ha sortito con effetto immediato, oltre i titoli di prima già ampiamente previsti, il ritorno massiccio del maltempo (ente acquedotti siciliani). In una dichiarazione ad una radio cittadina un ex minatore raccontava che da tre mesi la sua casa non riceve acqua, e in vista dell'aumento delle bollette proponeva che l'acqua la pagasse il comune. A tal proposito c'è da ricordare che alcuni compagni sono stati invitati da una di queste emittenti locali per esporre la situazione e le eventuali nostre proposte.

La famiglia costretta a lasciare le loro abitazioni pericolanti a causa delle continue frane, disgregate dalla confusione che i giornali locali hanno creato con false promesse, cominciano ad individuare chiaramente di chi sia la responsabilità e cercano di costituirsi in un comitato che abbia la forza di imporre le proprie scelte. Parlando con la gente ci siamo accorti che le idee cominciano a farsi più chiare, a tal proposito citiamo il testo di un'intervista con una donna abitante in una zona colpita dalla frana.

Da quanti anni è costruita la tua casa nel quartiere?

Di preciso non lo so, so solo che io ci abito da 10 anni, però penso che sia stata costruita da più di 50 anni. Ma una cosa è sicura, la casa è stata costruita senza fondamenta.

Prima di questa, ci sono state altre frane che hanno investito il tuo quartiere e la tua casa?

L'intervistata non ha voluto dire il suo nome perché lei abita in una casa dove il padrone ha costruito abusivamente altre due stanze sopra la sua. Il pa-

Nel '66 si è avvertita una frana nella mia zona, ma la mia casa non ne ha risentito. Mentre ora l'abbiamo sentita benissimo, soprattutto nei dintorni della casa.

Sono stati presi provvedimenti da parte dell'autorità per la tua strada, la tua zona?

Per la mia casa, no, ma non hanno mai preso nessun provvedimento per nessuna casa, né tantomeno si sono interessati alla strada che è stata completamente abbandonata, e noi siamo stati dimenticati, siamo un quartiere di Caltanissetta che si può considerare come una zona depressa, infatti noi abbiamo fatto molte volte domanda al comune perché aggiustasse la strada dissestata al punto che non ci si può nemmeno camminare. Ma il comune non ha riparato niente, nemmeno le fogne che sono in condizioni pessime.

Nel tuo quartiere sono state costruite case abusivamente, senza licenza edilizia approvata dal comune?

Da poco sì.

Ne sono state costruite alcune con dei pilastri che ora sono un po' storti e fuoriescono dopo la frana, credo che ora siano pericolanti, però non è stato detto niente perché i costruttori hanno paura di essere denunciati come abusivi.

L'intervistata non ha voluto dire il suo nome perché lei abita in una casa dove il padrone ha costruito abusivamente altre due stanze sopra la sua. Il pa-

dre dell'intervistata voleva fare domanda al comune perché venisse a fare un certificato di inabitabilità della casa in cui abita. Invece non hanno potuto farlo, perché il padrone di casa li ha ricattati dicendo che se fossero andati al comune lui li avrebbe sfrattati. Infatti se ci fosse una perizia si scoprirebbe subito che c'è un piano abusivo e quindi sarebbero guai per il padrone.

Dicevamo della visita effettuata ieri da Bonfiglio. Il presidente della regione si è limitato a visitare le zone colpite, a rilasciare le solite dichiarazioni di circostanza e a tenere una riunione in prefettura. Ma i veri aspetti della visita del presidente della regione si scoprono leggendo la «Sicilia» di oggi. Su questo giornale della destra DC che porta avanti da sempre la politica del governo, si muovono appelli alla popolazione affinché non si drammatizzi una situazione che in fin dei conti non è così grave come può sembrare. E si sottolinea come le cause vadano ricercate nello stato di abbandono in cui versa da sempre la provincia nissena. Ma a questo noi ci opponiamo, siamo stanchi di piangere, vogliamo reagire con dignità, vogliamo farla finita con questo stato di cose, senza delegare a nessuno questo compito. La popolazione di Caltanissetta si sta accorgendo che le responsabilità non sono solamente nel governo ma anche di chi lo rappresenta localmente e vuole farla finita con la DC dei Gioia e dei Traina.

QUANTI CANI INTORNO ALL'OSSO

Le polemiche interne alla coalizione di governo stanno raggiungendo, negli ultimi giorni, il tetto. Donat Cattin (uomo della CIA, stando alle rivelazioni del quotidiano FIAT) sfida ogni giorno aperture minacciate Andreotti (uomo della CIA, secondo le rivelazioni del quotidiano FIAT) con pesanti sortite, con la demagogia che contraddistingue il personaggio fin dalle sue «glorie» di sindacalista giallo, mirando a presentarsi come il nemico della recessione, l'uomo del rilancio dell'economia e dell'occupazione, insomma, l'amico degli operai. Prevedibile il «cauto riserbo» di Andreotti, altrettanto prevedibile l'atteggiamento del PCI: Di Giulio chiede le dimissioni di Donat Cattin da ministro dell'Industria, Peggio, su «La Repubblica», dopo avere ribadito che il nemico della democrazia è l'inflazione, per cui la giusta politica non si chiama recessione, questo no, ma «contenere la quantità della moneta circolante, il volume del credito e della spesa pubblica», dichiara che l'Italia «è sotto amministrazione controllata» del Fondo Monetario Internazionale, e che obbedire alla lettera agli ordini che vengono da questa centrale dell'impe-

rialismo è l'unico modo per salvaguardare l'indipendenza nazionale. I revisionisti nostrani non perdono occasione per dimostrare come la difesa a tutti i costi del modo di produzione capitalistico sia oggi l'unico punto di riferimento della loro politica.

Ma che cosa ci sta dietro a queste grandi manovre, che fanno bruscamente seguito — insieme con la massiccia polemica sull'EGAM e col dissidio tra Marcora e gli altri ministri sul «piano agricolo alimentare» — ad una fase, successiva al 20 giugno, di relativa riconciliazione tra i vari settori della borghesia, e tra le loro rappresentanze politiche, all'interno e all'esterno della DC? Il fatto che questa esplosione di scontri e polemiche possa coinvolgere, come segnalano allarmatissimi i giornali più impegnati nella difesa della coalizione, «Repubblica» e «Unità» in testa, la stessa sopravvivenza del governo non deve trarre in inganno. La posta, nel medio periodo, di un'azione come quella di Donat Cattin può indubbiamente essere la crisi, ed eventualmente nuove elezioni che assumerebbero tutto il senso di una «ri-verifica» della base di massa delle varie forze (cioè di una

redistribuzione del potere sulla base della capacità di pescare all'interno del proletariato l'adesione alla politica antiproletaria).

Nell'immediato, però, essa si configura piuttosto nella forma, familiare, della contesa dei cani intorno all'osso.

In sostanza, la capacità del governo dell'astensione di presentarsi, grazie al ricatto internazionale da un lato, e alla stessa disorganicità della sua politica economica, come lo strumento di massima unità della borghesia italiana, trova oggi un limite, soprattutto, nella constatazione, resa drammatica dal dibattito sulla legge di conversione, della ristrettezza della torta da spartire. Tutti i settori capitalistici, e primi fra tutti quelli organicamente legati alla DC, le partecipazioni statali, contano oggi sul sovvenzionamento statale come molla decisiva del profitto; in una concorrenza che risulta quindi tanto più serrata e violenta quanto più la crisi fa sentire il suo peso.

Assistiamo così ad un fenomeno paradossale: quanto più il PCI, nel suo appoggio ad operazioni quali quelle della FIAT, sembra coronare i suoi antichi ideali di una «autonomia» (continua a pag. 4)

Oggi al tribunale di Roma l'udienza sul licenziamento di Fedeli

Il licenziamento di Franco Fedeli da direttore della rivista **Ordine Pubblico**, sarà discusso questa mattina, alla Sezione lavoro del Tribunale di Roma.

I giudici dovranno fare i conti non soltanto con il carattere pretestuoso e assurdo delle motivazioni con cui l'editore Camilleri ha motivato la sua decisione (il ritardato con cui usciva la rivista), ma con il vasto schieramento democratico che a partire dalle caserme di PS, ha investito esponenti del movimento operaio e della sinistra. Via Napoli (sede di **Ordine Pubblico**) è stata «meta» di esponenti sindacali (Boni e Scheda), di operai (una rappresentanza dei metalmeccanici di Roma ha portato a Fedeli la solidarietà dei lavoratori romani) e singoli poliziotti che in questi anni hanno lottato per il sindacato di PS. Intanto nonostante la decisione dell'editore di far staccare gli apparecchi telefonici, tentativo di impedire il collegamento con i comitati di coordinamento di tutta Italia, si è riusciti a installare un telefono a gettoni. Il numero è 489306.

Alcune riflessioni sullo sciopero Fisafs dei ferrovieri

MILANO, 4 — Lo sciopero di 96 ore indetto dal sindacato autonomo FISAFS è praticamente fallito. Molti di noi, hanno compreso che all'interno di questa scadenza generale di lotta, pur tra mille contraddizioni, credevano di ritrovare una caratteristica di massa caratterizzata in senso classista l'autonomia di giudizio, che la categoria esprimeva al di là della demagogia e della strumentalizzazione della FISAFS in precedenti scioperi. Tutti sono rimasti amaramente delusi. Certamente con questo non è mutato il quadro generale di una categoria in lotta per i propri obiettivi di classe e contro la collaborazione strategica dei sindacati ai piani governativi aziendali. Quello che è mutato è che questo indirizzo generale non si è espresso in una pratica di lotta, e questo fatto nuovo impone una seria riflessione sulle ragioni che hanno determinato questa scarsissima adesione allo sciopero, al di là di ogni possibile previsione sulle conseguenze che ne derivano e sui nuovi e più gravi compiti che spettano all'intera sinistra rivoluzionaria. Molte ragioni sarebbero da elencare per spiegare questo fallimento. Basti pensare alla forsennata campagna di stampa di linaggio orchestrata in prima fila dall'«Unità» che rinverdiva terroristicamente per l'occasione il ricordo degli scioperi dei camionisti.

Oppure la campagna di intimidazione e i tentativi più o meno scoperti di repressione messi in opera sia dall'azienda che dai burocrati sindacali, o ancora la capillare azione di boicottaggio messa in piedi sia dai sindacati unitari, sia dall'azienda e dal governo attraverso l'uso del genio ferroviario, o più oltre la questione del rientro degli emigranti, o l'improvvisa rinuncia alla lotta per il ruolo strumentalizzante e demagogico della FISAFS. Ma nessuna di queste spiegazioni o anche tutte assieme possono e bastano a capire la natura e la radice vera di questa rinuncia alla lotta, allo scontro aperto.

La ragione vera a mio avviso è un'altra, e sicuramente più complessa e va ricercata da una parte nella generale comprensione da parte della categoria degli attuali rapporti di forza maturatisi nel corso di questa crisi sul piano politico generale e nel corso della lotta contrattuale, e quindi dal relativo quadro stabilizzante emerso dopo il 20 giugno da una parte, e dall'altra sul piano interno della politica di «collaborazione unitaria» tra azienda e sindacato. Per cui realmente troppo forte era l'avversario in questo caso composto da governo, azienda, sindacati, partiti, opinione pubblica, di fronte ad una classe operaia praticamente «ferma» e alle stesse altre categorie del pubblico impiego e relativa «vacanza» per poter pensare di mutare i rapporti di forza almeno parzialmente in una lotta, che in un simile quadro generale poche possibilità aveva di evitare



un reale isolamento al di là di un generico fuoco di paglia momentaneo. Diero a questa ragione primaria c'è poi una parziale sfiducia nelle stesse forme di lotta, rimesse fortemente in discussione sul piano della loro incisività e del loro costo da un uso sempre più frequente del genio ferroviario in funzione anti-sciopero e dai piani anti-sciopero di aziende e sindacati che riescono a ridurre ai minimi termini gli effetti della lotta. Gli aspetti e le conseguenze che da un simile risultato escono ulteriormente rafforzate sono da una parte, una sostanziale battuta d'arresto del progetto reazionario del sindacato autonomo FISAFS di utilizzo demagogico e strumentale degli obiettivi di classe e della volontà di lotta della categoria per potersi poi inserire con maggiori rapporti di forza a proprio favore nel gioco delle parti di gestione del potere dell'azienda stessa, e del tentativo di corporativizzare la categoria come base di un progetto reazionario ben più ampio, che mira al tentativo di creare una base sociale di massa per coprire svolte conservatrici e reazionarie. Dall'altro lato esce di conseguenza rafforzato il patrocinio e il po-

tere di SFI, SAUFI, SIUF sulla categoria e quindi il progetto di ristrutturazione di cui sono portatori, nel quadro di una situazione generale, riportato schematicamente più sopra, e di fronte al pericolo della sfiducia nella lotta e quindi il ritorno ad una pratica individualista per cercare in qualche modo di risolvere i propri problemi di cui purtroppo già si vedono i primi segni.

In una categoria tenuta da anni ai margini dello scontro di classe e scoraggiata da un accordo contrattuale capestro, è evidente di quali nuovi e più gravi compiti, per gli spazi che si sono aperti, deve essere in grado di assumersi l'intera sinistra rivoluzionaria nel settore. Il ruolo inconcludente, tranne che in qualche rarissimo caso, che ha caratterizzato tutto l'intervento della sinistra rivoluzionaria per tutta la fase della lotta contrattuale, sommato a tutte quelle divisioni e frantumazioni settarie che non poco hanno pesato sulla possibilità di potere incidere e «contare qualcosa», debbono rappresentare un serio momento di autocritica a partire dalle proprie esperienze che non può più essere «chiuso» nelle proprie sedi di partito, ma

deve essere l'inizio di una discussione generale che coinvolga tutte le avanguardie presenti nel settore come primo momento di superamento di una pratica di divisione fatta di etichette e barriere di gruppo, per ricercare una reale verifica all'interno del movimento, una pratica generale più collettiva e unitaria. Occorre creare queste nuove sedi di discussione al più presto e sviluppare un dibattito generale a partire dal nostro settore che non può che essere positivo per tutta la sinistra rivoluzionaria. La lotta contro la ristrutturazione che con questo accordo ha preso il via è il tema centrale con cui misurarsi in iniziative comuni di lotta e di opposizione, unita all'esigenza di collegarsi con l'esterno, in primo luogo col resto della categoria del pubblico impiego e parallelamente con la classe operaia in fabbrica, sviluppando dove già esistono e creandoli dove non ci sono, quegli organismi orizzontali di discussione e di iniziativa comuni che avevano preso corpo nel corso della battaglia contrattuale del Pubblico Impiego, come ad esempio il coordinamento del pubblico impiego di Milano e il Collettivo di DP degli statali a Roma. I tempi per operare questo salto qualitativo, per le ragioni a cui prima accennavo, sono ormai urgenti e non più procrastinabili, pena la condanna per parte nostra ad un ruolo ultra minoritario in eterno: dall'altro una sconfitta della categoria sul piano dei suoi obiettivi di classe e quindi il pericolo grave di una ripresa massiccia in futuro dell'ideologia corporativa del sindacalismo autonomo, in cui i guasti della politica revisionista ancora più in prospettiva è destinata ad accentuare.

Marco Visentini
ferroviero di Milano

Forze armate e ordine pubblico

La proposta di impiegare reparti dell'esercito per vigilare all'esterno delle carceri contro le evasioni, che tanto consenso sta trovando tra i quotidiani borghesi progressisti e non è l'epilogo di un progetto che viene da lontano e affonda le sue radici nel pieno degli anni della strategia della tensione. Il tentativo di utilizzare le FA in senso antiproletario, è sempre stato naturalmente, l'obiettivo centrale per il regime DC e le gerarchie militari, in questi 30 anni di dittatura borghese. La nascita del movimento dei soldati, lo sviluppo delle lotte di massa nelle caserme di tutta Italia, l'unità tra proletari in divisa e movimenti di massa, sono diventati sempre più il principale ostacolo ai tentativi di usare le FA contro il proletariato, ancora di più dopo gli «insegnamenti» che i vertici militari hanno fatto della tragedia cilena. Ma l'unica possibilità per le gerarchie, i governi dc di affiancare l'esercito alla PS e ai CC con funzioni di ordine pubblico stava nella capacità di garantirsi alle spalle un'ampia copertura istituzionale, e in primo luogo la sinistra riformista e i sindacati, dando magari una verniciatura antifascista ai vari tentativi di usare i militari di leva in compiti di «crumiraggio» o di ordine pubblico. L'invio di reparti contro la rivolta di Reggio nel '71, la sorveglianza lungo la linea ferroviaria Bologna-Firenze dopo la strage dell'Italicus, ne sono l'esempio più evidente. L'eversione fascista, gli attentati ai treni, diventano una buona occasione per avviare un pro-

cesso di militarizzazione, sbandierando l'impiego in senso antifascista e costituzionale delle FA, con il plauso del PCI, e cercando di esautorare i proletari dalla vigilanza contro le trame reazionarie, affidando «la direzione dei lavori» agli stessi uomini implicati nelle stragi di Stato.

Dall'altro lato, di fronte alla crescita dell'autonomia operaia che investe anche settori tradizionalmente serbatoio di voti dc, e soprattutto i continui cedimenti e compromessi dei vertici sindacali e del PCI, si intensifica l'uso in funzione di crumiraggio di reparti militari, contro gli scioperi dei lavoratori del pubblico impiego, in particolare degli ospedalieri e dei ferrovieri, cioè settori operai bollati dalle confederazioni sindacali come «corporativi», «autonomi», «irresponsabili», solo perché in crescente contrapposizione alla linea collaborazionista, filo-governativa dei vari Lama, Storti, Benvenuto ecc. E man mano che si fa esplicito l'appoggio alla politica dc da parte dei sindacati e dei revisionisti, aumentano i casi di impiego dell'esercito durante agitazioni delle ferrovie o degli ospedalieri. Dalla sciopero indetto dalla FISAF nel luglio '75, fino all'utilizzo di carabinieri durante la lotta degli ospedalieri di Milano, e l'invio di soldati del genio contro lo sciopero dei ferrovieri indetto dagli autonomi, in questi giorni di festa.

Dove vada a parare questa attivizzazione delle FA, come dal pubblico impiego si arrivi ad attaccare l'avanguardia dello schiera-

mento di classe del nostro paese, lo dimostrano le esercitazioni che da ottobre si sono succedute e che prevedevano o l'intervento contro occupazioni di fabbriche (Biella), o ottobre esercitazioni della «Centaur», obiettivo gli stabilimenti FIAT in mano agli operai.

Novara: allarme alla caserma «Babini», obiettivo: occupare a Pavia una fabbrica di armi in sciopero, fino a schierare reparti a pochi metri dalle fabbriche come alla «Breda» di Pistoia e alla «S. Gobain» di Pisa tra l'indifferenza della stampa riformista tutta tesa a strillare contro il terrorismo, e a richiedere maggior efficienza nel prevenire «l'attività criminale politica e comune». Oggi di fronte alla campagna a favore di una trasformazione alla «tedesca» dei corpi repressivi, agli accordi sul TOP di tutti i partiti, mentre si intensificano gli attacchi contro il movimento democratico dei poliziotti, con la totale corresponsabilizzazione dei revisionisti alla politica antiproletaria di Andreotti, la DC, le forze reazionarie, non potevano perdere l'occasione di proporre l'impiego dei militari di leva davanti alle carceri «centro della sovversione e del terrorismo» confidando sull'ampia copertura istituzionale.

E' compito del movimento dei soldati in primo luogo e di tutte le forze rivoluzionarie e democratiche di opporsi con forza ai tentativi di far passare un'utilizzo antiproletario delle FFAA, contro cui in questi anni hanno lottato i militari democratici e tutti i proletari.

POTENZA - Aumenta il prezzo dei trasporti

I sindacati dicono no all'autoriduzione

POTENZA, 4 — La federazione CGIL-CISL-UIL dice no all'autoriduzione sui servizi pubblici a Potenza.

La SITA, società fiorentina del gruppo FIAT, che gestisce il servizio pubblico a Potenza e in tutta la Basilicata ha aumentato dal 1° gennaio '77, il prezzo del biglietto del servizio urbano, contrariamente ad un accordo tra amministrazioni comunali, sindacati e la stessa SITA. Infatti nell'accordo si stabiliva che nessun aumento poteva essere effettuato se prima non ci fosse stato un preciso impegno di ristrutturazione dei servizi.

Mentre il comune di Potenza paga, intanto aumenta anche il disavanzo del bilancio SITA dall'autunno del 1975, che si aggira su circa un miliardo di lire.

A questo punto subito dopo l'aumento i sindacati confederali si riuniscono

per affrontare il problema ma solo per formalità perché non emergono dalla discussione proposte serie di lotta. Per dare un esempio. La riunione a livello di segreterie confederali e dirigenti delle categorie delle industrie è iniziata con la completa assenza della segreteria CISL, la presenza puramente formale della UIL e la segreteria della CGIL che ha assunto il ruolo che più le si addiceva in questo momento: moderatrice. Quando da parte di qualche operaio è stata lanciata la proposta dell'autoriduzione, i confederali sono saltati dalle proprie sedie. Niente autoriduzione, queste sono cose che si fanno a Milano e Roma, qui a Potenza i lavoratori devono subire l'aumento del 33 per cento sul prezzo del biglietto che riguarda la fascia operaia dei lavoratori.

Ieri sciopero generale a Grottaminarda

Cariche dei carabinieri contro i compagni che fischiano il comizio di Trentin a Grottaminarda

GROTTAMINARDA, (AV) 4 — Oggi 4 gennaio, sciopero generale a Grottaminarda indetto dai sindacati CGIL, CISL, UIL, per sollecitare l'insediamento FIAT nella valle dell'Ufita.

La partecipazione molto scarsa alla manifestazione tenutasi a Grottaminarda è la riprova della sfiducia crescente verso la linea dei sacrifici e del cedimento del sindacato, infatti la venuta di Trentin non ha certo avuto l'effetto sperato. C'è da registrare un grave episodio di intolleranza. All'inizio dell'intervento di Trentin, i galoppini sindacali e del PCI, coadiuvati validamente dai CC, hanno aggredito i compagni della sinistra rivoluzionaria presenti nella piazza, perché avevano gridato a Trentin di dichiarare esplicitamente da che parte stava.

In questo episodio, come in molti altri precedenti avvenuti in ogni parte di Italia, si vede chia-

ramente come il sindacato e il PCI, pur di fare accettare la loro linea di sacrifici, non esitano a usare come servizio d'ordine persino i CC. Però dopo l'intervento dei carabinieri, i due oratori che hanno parlato in piazza Municipio, Vincenzo Luciani della federazione provinciale unitaria e Bruno Trentin, non hanno certo suscitato l'entusiasmo della piazza che era già rimasta scossa dall'aggressione contro i compagni, per finire di demoralizzarla del tutto ci ha pensato Trentin che non ha potuto fare altro che promettere: «Il 77 vedrà (finalmente) il sindacato impegnarsi per condurre le trattative con la FIAT, associando nella conduzione delle trattative le organizzazioni sindacali irpine, le rappresentanze dei disoccupati e concertare la sua attività con gli enti locali della zona».

Intanto se i disoccupati protestano, li fa caricare dai suoi servizi d'ordine. Andreotti ringrazia.

Per il licenziamento di metà dei lavoratori delle pulizie Sciopero alla Fiorente

ROMA, 4 — La SIP ha dimezzato la cifra che offriva alla Fiorente per l'appalto delle pulizie distribuite a varie ditte. In cambio la SIP riduce le richieste di pulizia in tutti i locali dove lavorano gli operai, centrali, commutazioni, ecc., mantenendo invece invariata la prestazione delle pulizie negli uffici di un certo livello e nei locali dove ha accesso l'utenza.

La Fiorente ora ha licenziato il 50 per cento circa del personale. La SIP giustifica il provvedimento con la crisi e con la concomitante necessità di ristrutturazione (da notare che questo provvedimento comporta alla SIP, che ha una sovvenzione di 400 miliardi attraverso l'aumento delle tariffe, un risparmio di poco più di un miliardo). Dall'1 gennaio 1977 la Fiorente è in sciopero e gli operai fanno i picchetti diurni e notturni in tutti i locali aziendali SIP importanti e in molte piccole centrali.

Il giorno 3 gennaio la federazione sindacale della SIP FIDAT, SILTE, UILTE spinta dai lavoratori SIP, che da tempo chiedevano al sindacato una precisa presa di posizione, indicavano uno sciopero di un'ora che è particolarmente riuscito a Santa Maria in Via dove i lavoratori telefonici e tutti i metalmeccanici della SIMENS, che operano costantemente nei locali della SIP dopo una breve assemblea interna, si

univano ai lavoratori della Fiorente al presidio della centrale occupando anche i locali adiacenti dell'accettazione. Al grido di «potere operaio, il posto di lavoro non si tocca» rendevano inaccessibili i locali propagandando i motivi della lotta ai passanti e alla utenza.

Oggi continua la lotta, i locali di Santa Maria in Via e di San Silvestro sono sorvegliati dalla celere. L'intervento della celere è stato motivato da presunti danni e atti vandalici commessi all'accettazione di Santa Maria in Via, dove pare siano stati rovesciati i cestini della carta e sono stati stracciati due elenchi telefonici.

SICILIA ROSSA

Sabato 8 e domenica 9 gennaio alle ore 10 del mattino, nella sede della federazione di Palermo, in via Agrigento si riuniscono i compagni siciliani per discutere del primo numero di Sicilia Rossa già uscito e per preparare il secondo. Chi ha del materiale scritto deve portarlo.

FIRENZE:

Mercoledì, alle ore 9 in via Ghibellina, riunione nazionale della Commissione Cultura e Scienza.

ROMA:

6 gennaio festa dell'anno nuovo del Circolo G. Castello, Cinema Colonna, alle ore 9,30.

LETTERE

Ribellarsi è giusto

Tutto ha un limite. A nostro avviso è già stato superato. Questa è una delle ragioni fondamentali per la quale noi membri e fondatori del «circolo giovanile ribellarsi è giusto» abbiamo occupato l'ex succursale del Liceo Scientifico di Massa. Vorremmo precisare e soprattutto rendere noto a tutti che questo gesto non è assolutamente teppistico né privo di senso. Vogliamo ribellarci e prendere coscienza di quanto sia sporco ed ingiusto tutto quello che ci circonda. Vorremmo innanzitutto avere dei chiarimenti precisi sul carovita (problema che assilla tutta la gente che si guadagna il pane con il sudore della fronte); vogliamo inoltre far luce su un problema a noi nuovo quanto doloroso, quello della droga. Chiediamo che vengano presi seri provvedimenti contro gli speculatori di morte. Vogliamo creare un dialogo con tutti i cittadini che vogliono porre fine a questo mercato indegno che ha causato e continua a causare centinaia di decessi per l'

uso di droghe pesanti. E' nostro dovere informare tutti di come le autorità e gli ospedali prendano con tanta leggerezza il problema: gli intossicati di eroina, morfina, ecc., vengono ricoverati in cliniche specializzate dove per un certo numero di giorni, vengono somministrate dosi di un farmaco; il Metadone, «del tutto simile all'eroina».

Quindi ti levano dal sangue l'eroina e ti iniettano il Metadone. Questo secondo loro, significa disintossicare i drogati. Questo, tanta gente non lo sa. Si preoccupa solo di emarginare questi soggetti che non so-

no altro che il frutto di una società corrotta e basata solo sullo sfruttamento e sulla speculazione. Noi crediamo invece di dover dare una migliore condizione di vita a tutta la gente che ormai non ha più forza di lottare e si lascia cadere a peso morto. Dobbiamo impegnarci a lottare tutti uniti per un miglioramento della nostra vita e finalmente uscire dal nostro guscio fatto solo di vigliaccheria e di egoismo. Noi stiamo lavorando per questo.

Circolo Giovanile
RIBELLARSI E' GIUSTO
MASSA



Coinvolgere nella discussione tutto: anche il giornale

Cari compagni e compagne della redazione, premetto che è la prima volta che scrivo al giornale; lo faccio per accompagnare le 100.000 lire della tredicesima che a me costano ma che in questo momento ritengo ancora necessarie per la vita del giornale.

Sono un compagno di Villorba della sede di Treviso, lavoro in ospedale da tre anni e più o meno da tre anni sono in Lotta Continua. Non ho nessuna difficoltà a dire che il giornale è stato parte integrante del mio avvicinamento, della mia crescita, della mia conoscenza, della mia partecipazione alla vita politica; è stato, anche, lo strumento che ha fatto nascere la sezione di Villorba-Spresiano, che ha portato alla militanza di diversi operai, studenti, donne e ad un reale rapporto col territorio e la gente dei paesi circostanti; che ha permesso, attraverso la conoscenza e sullo slancio delle lotte di altre situazioni, il verificarsi di iniziative analoghe; come il coordinamento delle piccole fabbriche metalmeccaniche.

Tutto questo non lo voglio dire per esaltare il giornale, la sua funzione, ecc., anche perché tutte queste cose belle o sono scomparse o stanno barcollando; ma perché non si faccia l'inverso di quello che è uscito dal congresso.

Quando tre anni fa ho cominciato a compere Lotta Continua a leggere i titoli a «capire» cosa voleva dire essere comunista le cose sembravano più facili: non conoscevo Marx-Lenin, Mao, ecc. (a parte che anche adesso non sono andato tanto avanti!); mi accontentavo di leggere il quotidiano; ora vedo che Lotta Continua è in crisi e naturalmente il suo portavoce non poteva esserne escluso.

E con questo? Non lo so ma per migliaia di compagni e compagne la tipografia non conta niente? Gli sforzi di questi anni non sono serviti a niente? Allora dobbiamo andare a dire a tutti quelli che abbiamo avvicinato col giornale che li abbiamo presi

per il culo, a quelli che ci hanno dato e che ancora ci danno la sottoscrizione, che ci hanno comperato le azioni, che è stato un gioco e che noi abbiamo perso! Noi lo abbiamo perso! 1.300.000 lire ci sto. Avevo 1.300.000 lire come compenso della liquidazione di un incidente che mi è costato la paralisi del braccio sinistro; li ho messi a disposizione della sezione per il ciclostile e la macchina da scrivere. Ho partecipato al congresso con un grosso sforzo personale; ho patito rabbia, sonno, freddo e pianto. Ne sono uscito frastornato ma non rassegnato a «mollare».

Vedevo difficoltà prima, ora gli spazi sono più ampi e ne vedo ancora di più, però non penso che tutto questo sia da cancellare. Io sono sempre stato uno scontento nella vita, non accetto gli eroismi ma nemmeno i passi affrettati. Mi dispiace ma io ho da discutere tre anni della mia storia, una parte di questa la rappresenta il giornale.

Per questo mando le 100.000 lire, per questo ho raccolto nel solo ospedale 350.000 lire in azioni. Ci credo meno alla rivoluzione in Italia; credo di più alla lotta continua e di lunga durata per cambiare le cose e la vita. Non lo so quanto sia il mio seguito. Saluti comunisti.

Treviso, 30 dicembre 1976
Toni

chi ci finanzia

Periodo 1/1 - 31/1					
Sede di ROMA	Leone di Casalbruciato 5 mila.				
Sede di LECCE	Sez. Treppuzzi: Antonio e Maria Teresa 4.000, Luigi Gnesu 2.000, Arturo e Paolo 3.000, Adelmo 1.000, Raffaele 500, Alfredo 500, Carmelo 500, Dario 500, Sergio 500.				
Sede di SIRACUSA	Plasmon 9.000, una partita a carte 4.000.				
Sede di TORINO	Insegnanti 150 ore Rivalta 25.000.				
Sez. Val di Susa:	un ferroviere 100.000, operai Seimart 5.000.				
Sede di L'AQUILA	Sez. Sulmona: Panfilo 1.000, Damiano 4.000, Maurizio 2.000, Diego 500, Pi-				
no 3.000, Tonino di Pescara 11.000.					
Versilia:	Sez. Viareggio: Alberto 500, Guido 1.500.				
Sez. Serevezza:	Roberto e Daniela 10.000.				
Contributi individuali:	Martin, Peter, Alexander, 150.000, Giuseppe L. - Pesaro 9.000, Mario R. Ostia Lido 4.000, Loris - Latina 10.000, Bruno P. - Roma 5.000, Bartolo C. Belluno 10.000, Alida - Siena 30 mila, Giuseppe O. - Giaveno 4.000, Angela T. - Roma 1.000, Pasqualino e Barbara C. - Stati Uniti 26.000, una compagna - Roma 35 mila.				
Totale	478.000				
Totale preced.	388.200				
Totale comp.	866.200				
Elenco tredicesime	Le compagne di Sondrio 190.000.				
Versilia:	Sez. Viareggio: Emiliano ferroviere 15.000, Giorgio 20.000, Raffaello e Patrizia 15.000.				
Sede di TRENTO	Sez. Mori (segue lista) 100.000.				
Valdarno:	Sez. Montevarchi (segue lista) 80.000.				
Sede di LIVORNO - GROSSETO	Sez. Cecina (segue lista) 100.000.				
Sede di MANTOVA (segue lista)	200.000.				
Sede di TREVISO	Sez. Vittorio Veneto (segue lista) 290.000.				
Totale	1.025.000				
Totale preced.	5.946.000				
Totale comp.	6.071.000				

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Compagno del FPLP assassinato a Parigi, si suicida il ministro degli alloggi israeliano, terrorismo di stato e fascista in Libano, si moltiplicano proposte, ripensamenti, contraddizioni in vista della conferenza di Ginevra: la pace imperialista è ancora lontana in Medio Oriente

Libano - Repressione e stragi per spianare la strada alla "pace"

BEIRUT, 4 — Parallela- mente agli assassinii politi- ci attuati dalle centrali controrivoluzionarie per spianare la via alla stabi- lizzazione reazionaria in Medio Oriente (e nel Medi- terraneo: si pensi alle di- chiarazioni del ministro saudita Yamani che, con scandalosa interferenza ne- gli affari interni di altri paesi, ha dichiarato di aver tenuto basso il prezzo del petrolio per impedire spostamenti a sinistra in Italia e altrove), si accen- tua la stretta del terrori- smo di stato in Libano. Do- po la chiusura, manu mili- tari, da parte dei siriani di tutti i giornali non fasci- sti e non filo-siriani, si è svolto ieri un incontro tra Arafat e il primo mini- stro libanese Al Hess in cui quest'ultimo ha intima- to al capo dell'OLP la cen- sura su tutte le pubblica- zioni palestinesi, a comin- ciare dall'agenzia Wafa e a finire — ecco l'obiettivo vero — con i giornali della sinistra, in particolare del FPLP, che continuano a essere il punto di rife- rimento informativo e po- litico della coscienza di classe delle masse paleste- nesi e libanesi. Sempre con l'obiettivo di imbavagliare le voci rivoluzionarie, ma- gari a costo di un pogrom

antipalestinese, è stata at- tuata una sanguinaria pro- vocazione nel quartiere be- rutino di Ashrafieh, a con- trollo fascista, dove un'au- tomobile carica di dinami- te è esplosa davanti alla sede della Falange causan- do una strage: almeno 35 morti e oltre 60 feriti. Che questo pianificato terrorismo controrivoluzio- nario incontri grosse diffi- coltà e provochi una cre- scente chiarificazione su nemici e amici autentici della liberazione naziona- le e di classe e, quindi, crescenti perplessità anche sulla strada imboccata da diversi dirigenti dell'OLP verso il riconoscimento del- lo stato razzista israeliano e l'accomodamento con gli interessi imperialistici nella regione, è dimostrato da alcuni rovesci subiti in questi giorni dai fautori di un compromesso che sempre più assume i carat- teri della capitolazione. Sa- dat, che era stato il primo a parlare di una «delega- zione mista araba» per con- trollare eventuali velleità autonomiste palestinesi a Ginevra, e, l'altro ieri, a- veva auspicato l'integrazio- ne della Palestina liberata nel regno del boia Hussein, ha dovuto fare marcia in- dietro e, oggi, ha rivendica- to il diritto della Resisten-

za ad essere rappresenta- ta autonomamente alla con- ferenza. Contemporaneamente l' OLP, si è affrettata a smentire che durante l'in- contro tra «colombe» sio- niste e esponenti palestine- si a Parigi si sia firmato alcun accordo che preve- desse il riconoscimento ol- tre che dello stato sionis- ta, anche del «carattere inalienabilmente sionista e ebreo di Israele»; una di- chiarazione delirante, che tuttavia per giorni era sta- ta lasciata diffondersi in- disturbata.

Israele: si uccide, travolto da corruzione e conflitti politici, ministro israeliano

TEL AVIV, 4 — Un even- to clamoroso è venuto ad appesantire una situazione interna israeliana già scom- volta dall'insopprimibile delle popolazioni occupate, dal gioco al massacro tra le forze politiche sioniste, dall'iniziativa, di grande ri- sanza tra le masse pale- stinesi e nel mondo, del- lo sciopero della fame di 370 detenuti politici della

Nuovo crimine del terrorismo controrivoluzionario

Assassinato a Parigi esponente del FPLP

PARIGI, 4 — Un altro militante palestinese del Fronte del Rifiuto, è sta- to proditoriamente assasi- nato da sicari che, se per ora non hanno un nome (l'azione non è stata ancora rivendicata), hanno una matrice inequivocabile: la coalizione reazionario-impe- rialista-sionista che in que- sta fase di riflusso politico- militare della Resistenza palestinese fuori della Pa- lestina, tenta con ogni me- zo di sopprimere le forze rivoluzionarie palestinesi che, con un grande seguit- to tra le masse, continuano ad

opporci alla cospirazione ne- mica e alle tendenze capi- tolistiche interne alla Re- sistenza. Il compagno as- sassinato, Mahmud Saleh di 33 anni, militava nel Fron- te Popolare per la Libe- razione della Palestina, era stato rappresentante ad in- terim dell'OLP in Francia, gestiva un negozio di pub- blicazioni palestinesi nel Quartiere Latino e, da an- ni, propagandava i conte- nuti politici più autenticamente rivoluzionari della Resistenza palestinese. E' stato colpito alle spal- le, secondo alcuni testimoni,

da due giovani che gli han- no sparato a bruciapelo e si sono subito dileguati. Solo pochi giorni fa era- no stati assassinati a Bei- rut, con un delitto di ana- loga ispirazione politica (e- liminare i più autorevoli e coerenti ostacoli alla com- posizione imperialista del conflitto mediorientale), un membro dell'ufficio politico del FPLP e sua moglie. All'ombra dell'apparato po- litico creato dal fascis- toide ministro degli inter- ni Poniatowski e dai suoi predecessori, sicari sionisti e controrivoluzionari aveva- no potuto attuare a Pari- gi, impunemente, vari altri assassinii analoghi: nel 1972, con una bomba, era stato eliminato il rappre- sentante dell'OLP Mahmud El Hamsiari; nello stesso periodo l'attuale capo dell' OLP a Parigi, Essedine El Kalak, era rimasto ferito da una lettera esplosiva. Nel 1973, poi, vennero uc- cisi a colpi di pistola Ba- sil El Kubasi, ambasciato- re itinerante dell'FPLP, e con una bomba Mohamed Budia, ritenuto un espo- nente di «Settembre Ne- ro». Come si vede obietti- vi dei mandanti sono sem- pre stati dirigenti di quel settore della Resistenza — FPLP o ala di sinistra di Fatah — che si opponevano al condizionamento della Resistenza da parte dei re- gimi reazionari arabi e al- la liquidazione dei suoi o- biettivi nazionali e di clas- se in un compromesso per- dente con il sionismo e l' imperialismo.

ROMA: Mercoledì 5 alle ore 16,30 all'istituto di chimica pro- secuzione dell'assemblea del 22 u.s. dei collettivi del pubblico impiego e servizi. Odg: valutazione del con- tratto e assemblea nazio- nale dei quadri sindacali. Sono invitati a partecipare tutti i compagni interessati.

Ci scrive un compagno tedesco

Li vogliono condannare come assassini solo perché sono compagni

Il 17 gennaio comincia a Colonia il processo contro Roland Otto e Karl Heinz da più di un anno e mez- zo in attesa di giudizio, sot- to accusa per omicidio e tentativo omicidio. I due compagni vennero arrestati durante un con- trollo poliziesco nel mag- gio del 1975: durante que- sto controllo morirono per colpi di arma da fuoco un compagno, Werner Sau- ber e un poliziotto. Noi non siamo ancora in gra- do di conoscere esattamente la dinamica dei fatti, sappiamo comunque che né Karl Heinz né Roland Ot- to hanno sperato un solo colpo.

Karl Heinz è stato arre- stato gravemente ferito, e da queste ferite non si è ancora oggi ripreso. Più volte, in questo periodo di detenzione, è stato in pe- ricolo di morte: se oggi vive è grazie al fatto che lui stesso è medico. Ha perduto la metà del suo peso normale ed ha con- tinue coliche. E' certo or- mai che resterà per il re- sto della sua vita un in- valido. Tutti i tentativi di ottenere la libertà provvisoria sono stati frustra- ti: Karl Heinz e Roland si trovano oggi come ieri in un assoluto e durissimo isolamento.

Karl Heinz è conosciuto oggi anche in Italia: pochi mesi or sono è uscito il suo libro «L'altro» movi- mento operaio». E' que- sto un primo tentativo di scrivere la storia delle lotte operaie autonome in Germania a partire dal 1880. E' un punto di vista teorico difficile da soste- nere in un paese dove la storia delle lotte operaie è conosciuta quasi unica- mente come storia dell'or- ganizzazione, in un paese dove i comunisti sono più prussiani che rivoluzionari. Karl Heinz ha tentato di mostrare che non il ca- pitale, bensì la lotta ope- raia è il motore dello svi- luppo e della storia capi- talistica, che accanto alla tradizione comunista-social- democratica ce n'è un'al- tra, determinante, la lotta degli operai-massa, poco o non organizzati, dei depor- tati, degli immigrati.

Karl Heinz ha legato la sua analisi, tra l'altro, al processo della autonomia operaia così come si è manifestata a partire dal- la metà degli anni '60 in Italia. La questione dell'autono- mia operaia non fu mai affrontata da Karl Heinz Roth in termini puramen- te teorici o storici, fu in- vece sempre legata a vari progetti di organizzazione a cui egli partecipò, tra i quali quello del «Pro- letarischen Front» ad Am- burgo. Non deve essere ta- ciuto il fatto che tutti que- sti progetti di organiza- zione nel frattempo sono falliti, nella Germania fe- derale, e che pure è fal- lito il tentativo di rappor- to tra compagne e com- pagni autonomisti e della «sinistra radicale» e la lotta operaia. Questo fal- limento, rafforzato dal mo- dello repressivo dello stato tedesco, ha portato alla frantumazione e all'isola- mento.

Roth lavorò, prima del suo arresto, come medi- co a Colonia e assieme ad altri compagni, stava co- struendo una specie di O- spedale popolare e con- tinuava inoltre a studiare il rapporto sviluppo-techno- logia-repressione nel com- plesso capitalistico. Il compagno Werner Sau- ber, ucciso nello scontro a fuoco in cui Karl Heinz fu arrestato, lavorava sotto falso nome perché ricerca- to dalla polizia, in una grande fabbrica di Colo- nia come operaio. R. Otto e Roth non sono accusati di essere membri di una «banda criminale»: nel capo di accusa si par- la solo di omicidio e di tentativo omicidio. Si può co- munque già capire, dopo la sentenza terroristica con- tro il compagno e scrit- tore Peter Paul Zahl, che questo processo vorrà es- sere un'altra pietra mili- re nella strada dei proces- si politici nella RFT. L'ac- cusa si compone di mate- riale di «prova» altamen- te contraddittorio e non plausibile e la denuncia in ultima analisi si basa so- lamente sulla cosiddetta «partecipazione morale».

Il senso ultimo del proces- so deve essere proprio que- sto: anche quando non è possibile dimostrare che un fatto criminale è stato ma- terialmente compiuto da una persona, la condanna è egualmente giustificata e legittimata dal fatto che l'accusato è di un deter- minato tipo — nel nostro caso che «potrebbe» data la sua ideologia compiere un omicidio.

Se questo processo si do- vesse concludere con una condanna per omicidio, sa- rebbe veramente un grande passo in avanti per la re- pressione in RFT, sarebbe un precedente per giudica- re tutti i compagni e le compagne come potenziali assassini. D'altra parte una vittoria sarebbe in questo processo possibile, solo se la sinistra vi partecipasse come appunto processo alla sinistra e non solo a Karl Heinz e Roland Otto. In questo modo, in parecchie città della Germania, si prepara il processo.

La possibilità di soprav- vivenza dei compagni in carcere, condannati all'iso- lamento e minacciati di distruzione psichica, è le- gata al contatto che posso- no mantenere con l'esterno alla discussione con com- pagni e compagne. E' in gio- co la identità politica e personale di questi carce- rati, che devono essere co- siderati non solo come per- sone che particolarmente soffrono, ma come compa- gni da prendere e con cui discutere seriamente.

Karl Heinz ha sempre, puntualmente, seguito lo sviluppo delle lotte in Ita- lia. Oggi non lo può più fare come prima. Sarebbe per lui di grande aiuto se in Italia ci fossero compa- gni e compagne che gli scrivano, che inizino una discussione che gli raccon- tino le lotte e non solo quelle operaie, ma quelle delle donne, le nuove for- me di lotta, e i nuovi mo- vimenti che oggi defini- scono la realtà italiana.

Il suo indirizzo: Karl Heinz Roth, Grosse Straf- kammer 11, beim Land- gericht Koeln 1, 5000 Koeln 1 Az 40 - 22-76 BRD.

Un salto in avanti della strategia imperialistica nei Caraibi

Ford vuole annettere Puerto Rico agli Usa: una provocazione a Cuba e a tutto il terzo mondo

Gerald Ford ha proposto l'annessione dell'isola caraibica di Puertorico (vedi scheda e cartina qui a fianco), da ventisei anni co- lonia di fatto degli USA, al terri- torio americano, come «cinquan- tesimo stato dell'Unione». La boutade di Ford ha suscitato la reazione decisamente negativa del presidente venezuelano, e, ovvia- mente, dei partiti di opposizione dell'isola. Più cauto il nuovo go- vernatore dell'isola, Barcelò, del partito «neo-progressista», eletto sulla base di una piattaforma fa- vorabile all'integrazione negli Usa. Carte ha dichiarato di «rispettare l'autodeterminazione dell'isola», aggiungendo che l'integrazione ne- gli Usa gli va benissimo, purché previo referendum.

Il primo aspetto da pren- dere in considerazione è il fatto che lo «status» di Puerto Rico, «stato libero associato» agli USA, di no- me, colonia di fatto, rap- presenta per larga parte del continente americano quello che la «questione rodesiana» rappresenta per l'Africa nera, cioè un fon- damentale banco di prova dello scontro tra colonis- mo e spinta — anche in termini di nazionalismo borghese — all'indipen- denza nazionale. Il paragone non sembra arrischiato: a Puerto Rico non c'è guer-

re. Che senso ha questa «boutade» del presidente uscente? Nonostante la relativa disattenzione della stampa italiana, si tratta certa- mente di una delle più clamorose iniziative assunte da Ford in tut- ta la sua amministrazione: la que- stione portoricana è, per vari a- spetti, decisiva sia dal punto di vista della politica latino-ameri- cana dell'imperialismo, sia sul ter- reno generale dei «principi della politica estera», sia anche sul pia- no interno, data l'enorme rilevan- za, sociale e politica, delle «co- lonie» di emigranti portoricani in alcune delle maggiori città degli Usa.

A New York, i portoricani, oltre un milione, sono un elemento de- cisivo della «crisi sociale», e co- sì a Boston, Philadelphia, Chicago.

Il movimento di massa (guidato dalla classe ope- raia di quelle industrie cementiera e petrolifera imposte dall'imperialismo) che negli ultimi anni è sta- to in grado di mettere in campo massicce mobilita- zioni anticapitalistiche ed antiamericane, e pote- riosi scioperi generali. D' altra parte, la questione portoricana, propagandata con iniziative rilevanti (il 1975 è stato l'anno inter- nazionale della liberazione di Puerto Rico) è soprat- tutto da Cuba, con l'ap-

poggio dei compagni del Partito Socialista Puerto- riqueño, ha raggiunto l' ONU, dove larga parte dello schieramento terzo- mondista appare deciso a battersi per l'indipendenza dell'isola. Con la sua ini- ziativa, Ford propone, in sostanza, un «fatto com- piuto», non solo ai sosten- nitori esteri del movimen- to per la liberazione, ma anche alla stessa politica estera del nuovo governo Carter: che si trova ora o a dover sottoscrivere la provocatoria proposta di Ford, compromettendo tut-

Le secche dell'Eurocomunismo

Fatti nuovi a proposi- to dell'eurocomunismo. Il *Kommunist*, periodico ideo- logico del P.C.U.S. pubbli- ca nel suo ultimo numero un articolo di violenta ac- cusa, nei confronti dei par- titi comunisti che «rifiuta- no di elaborare una solu- zione collettiva ai proble- mi del movimento comuni- sta internazionale». E' que- sto uno «snobismo provin- ciale, dannoso e pericola- so». L'Unità non si è cer- to fatta scappare l'ocasio- ne per una dura replica, specialmente riguardo alla definizione dei sovietici del «pluralismo» come nuovo strumento degli ideologi borghesi nella loro lotta tradizionale al marxismo». La polemica così acuitasi nelle ultime settimane sem- brebbe però attenuata da alcune prese di posizione, sempre dell'Unità, riguar- danti la situazione interna- zionale, in primo luogo la riunione di bilancio, (nel prossimo giugno) della Con- ferenza sulla Sicurezza eu- ropea da parte dei paesi firmatari del patto di Hel- sinki nel 1975 (si tratta di tutti i paesi europei, esclu- sa l'Albania, di quelli del- l'Est sovietico più gli USA ed il Canada). «Helsinki è stata il punto più alto raggiunto dalla distensione», «le prospettive per i prossimi negoziati sulla si- curezza e cooperazione non sono affatto sfavorevoli»: così l'Unità sintetizza una visione del problema in buona parte coincidente con quella del P.C.U.S. E' quindi chiaro che il P.C. italiano e sovietico fanno del polverone sulle que- stioni ideologiche del plu- ralismo e del dissenso per nascondere una sostanzia- le e tacita convergenza di interessi sui problemi di fondo dell'assetto interna- zionale?

In realtà il quadro è più complesso. C'è indub- biamente nel modo stesso di affrontare la questione della salvaguardia della pace in Europa, una coinci- denza fra i due P.C. Quel- lo italiano punta ad una separazione della proble- matica europea da quella mondiale, che conviene molto ai dirigenti del Cremlino: «Certo la ten- sione rimane acuta in Me- dio Oriente ed in Africa

australe», dice l'Unità, «ma i problemi in queste zone hanno origine ben di- verse da quelle europee». Come a dire che le due superpotenze possono pur lottare per la supremazia negli altri continenti, pur- ché ciò non incida sull'e- quilibrio europeo. O come dire che il P.C.I. è dispo- sto a chiudere un occhio sul ruolo dell'imperialismo anche europeo in Africa purché avanzi il processo di integrazione nel vecchio continente. Addirittura poi, nel bilancio di due anni di cooperazione europea, non si fa accenno alcuno ai paesi dell'Est ed a tutte le violazioni della so- vranità nazionale in essi compiute dall'U.R.S.S. Co- me a dire, in questo caso, che l'eurocomunismo e la sua prospettiva di unità europea, non hanno nes- suna intenzione di diven- tare per ora polo di ag- gregazione delle esigenze di indipendenza nazionale della Polonia, Cecoslovac- chia, ecc.

Il P.C.I. guarda all'Euro- pa capitalistica: «Il miglioramento dei rapporti internazionali ha avuto pro- prio nel nostro continente le sue manifestazioni più accentuate. Questa concen- trazione geografica aveva le sue ragioni di essere e non può essere giudicata in modo aprioristico». Cer- to una visione della disten- sione europea che lascia del tutto mano libera alle due superpotenze negli al- tri continenti ed all'interno dei loro blocchi già acquisi- ti, coincide parecchio con l'idea che ne hanno i di- rigenti del P.C.U.S.

I punti di contatto però non vanno sopravvalutati: proprio nel modo di inten- dere l'unità europea risie- dono i contrasti, profondi, fra i due partiti. Il guaio dell'idea che ne ha il P.C.I. è che quell'Europa unita, indipendente, capace di un ruolo autonomo nella po- litica mondiale, oggi pro- prio non esiste. Non solo: non potrà esistere neppure nel futuro prevedibile. Tutta la politica mondiale va in senso contrario: no- nostante lo spazio che l'Unità dedica alle dichia- razioni «d'apertura del nuovo presidente america- no verso l'eurocomunismo

e l'autonomia dell'Europa, rimane il fatto sostanziale che gli ultimi due anni han- no registrato, la riconqui- sta U.S.A. di quel solido dominio in Europa che si era incrinato negli anni settanta. A meno che non si voglia contrabbandare per unità europea l'elezio- ne del prossimo parlamen- to europeo, che, strumento di egemonia tedesca in per- fetta sintonia con gli U.S.A., sarà la sanzione dell'attuale impossibilità di conciliare l'unità e l'in- dipendenza europea. Da un punto di vista molto meno velleitario partono le esi- genze del P.C.U.S. Si trat- ta per esso di contrastare in ogni modo il ripristino dell'egemonia U.S.A., in modo però che ciò non faccia nascere un'Europa realmente da tutti indipen- dente, anche dall'Unione Sovietica! Tutti gli stru- menti vanno utilizzati in questa prospettiva dai di- rigenti sovietici, che fanno della questione europea un nodo essenziale della loro politica mondiale. E gli strumenti possono essere tanto il rafforzamento ri- cattatorio delle forze ar- mate del patto di Varsa- via, quanto un aumento della collaborazione econo- mica bilaterale con le na- zioni europee colpite dalla crisi, tanto la nascita di tensioni locali ai margini dell'Europa, quanto un uso, per quanto possibile dei partiti comunisti. E' indub- bio che il P.C.U.S. non abbia del tutto abban- donato le speranze di man- tenere l'autonomia naziona- le di questi partiti entro limiti che ancora permet- tano la loro utilizzazione, sebbene con modi e tempi diversi dal passato. Da queste esigenze nasce ogni- volta una ripresa delle polemiche svolte sulle vie nazionali e sul pluralismo, come un tentativo da parte del- l'U.R.S.S. in una fase di debolezza dell'eurocomu- nismo» (specie in Spagna ed in Italia) di influire sul la sostanza di queste vie dopo averle dovute accet- tare nei fatti.



(continua a pag. 4)

Mentre infuria la canea attorno all'evasione di Treviso per portare a nuovi livelli l'armamentario della repressione, una perizia conferma

Il detenuto di Piacenza è stato assassinato dalla polizia

L'evasione dei 13 detenuti da Treviso, la manifestazione del carcere di Venezia e quella di Poggioreale a Napoli, la protesta di 2 detenuti a Cuneo: sotto il peso di condizioni arrivate alla disumanità totale e delle promesse mai mantenute, i detenuti di tutta Italia tornano a far sentire la loro voce. L'aggressione che viene loro riservata dalla grande stampa e dalle dichiarazioni degli uomini politici è quella delle campagne d'ordine ritornanti contro la criminalità: le notizie sulle carceri occupano le prime pagine dei giornali, il clima che si fomenta è un clima da stato d'assedio, con allarmi spropositati sul pericolo rappresentato dai 13 di Treviso in libertà, i quali hanno già compiuto 7 rapine, i quali sono armati, i quali «non hanno nulla da perdere» e sono pronti ad uccidere.

L'evasione di Treviso continua a fornire il pretesto per un'occupazione militare del Veneto da parte della polizia. I blocchi e i controlli sulla popolazione si intrecciano con i vertici in questura e con i cablogrammi a tutte le unità di polizia della penisola. Ieri Preti ha lamentato il «lassismo» delle autorità (quello dei pestaggi e dei letti di contenimento?) invocando le dimissioni del ministro Bonifacio. Il modello alternativo proposto tra le righe dall'amerikano è quello di Attica. Oggi si è prodotto in un bis altrettanto virulento Aldo Bozzi per il defunto PLI: l'evasione dei 13 detenuti «conferma il grado di colpevole indempienza dello stato». Ma sono solo le deboli voci degli epigoni. Chi fa testo è il Corriere della Sera, che dedica un ampio corsivo centrale di prima pagina alla «facile fuga», ed è l'Unità, che si schiera per ribadire una ignobile scelta di fondo, quella de-

ROMA - Riunione Pubblici Dipendenti

Mercoledì 5, alle ore 17, Università, facoltà di Chimica, aula D. Riunione di tutti i compagni del Pubblico Impiego.

Sono invitati a partecipare tutti i compagni di Lotta Continua e Democrazia Proletaria. OdG: Prepariamo l'intervento all'assemblea dei delegati del 7-8

Corsico: un centro per i giovani proletari

CORSICO (MD), 4 — Il Circolo Giovanile di Corsico è nato perché molti giovani vogliono organizzarsi per portare avanti momenti di discussione e di lotta partendo dalle proprie esigenze. La prima iniziativa è stata quella di occupare uno stabile che da tempo era soggetto a forti speculazioni. Il circolo intende trasformare questo palazzo in un centro in cui i giovani, gli apprendisti, i di-

gli emarginati immolati sull'altare del compromesso e dell'ordine borghese, contro i quali parla di «lassismo» e «faciloneria», poco, pochissimo spazio Corriere, Unità, e tutti gli altri dedicano invece a una notizia da oggi ufficiale e ben più grave, che viene dalle carceri: il detenuto ucciso nel lager di Piacenza, è morto sotto il fuoco della polizia. E' un omicidio ripugnante ed efferato, compiuto da un nugolo di armati in divisa, contro una persona inerme che cercava di affermare con la lotta, una lotta che non ha fatto vittime, il diritto dei reclusi a sopravvivere.

Ai giornali padronali bastano trafiletti seppelliti sotto i grandi titoli forcaioli, e quanto all'Unità

come è noto, sono altrettanti delinquenti potenziali e contro i quali le perquisizioni umilianti non bastano. Quanto ai 2 pericolosi delinquenti di Saluzzo (Cuneo) che ieri avevano sequestrato, pistole alla mano, 2 agenti di custodia, si apprende che le armi micidiali erano di mollica dipinta. Si sono arresi lasciando le guardie senza condizioni e dichiarando che il gesto era dimostrativo, fatto per attirare l'attenzione sulla loro condizione giudiziaria, che da ben 2 anni attende un giudizio.

Anche a Poggioreale, i detenuti che si erano barricati nel padiglione «Genova» hanno cessato la protesta senza altro rumore se non quello scomposto della canea giornalistica

DAVVERO UN BUON PRETESTO

A metà gennaio assisteremo al dibattito in Parlamento sull'ordine pubblico; 10 giorni dopo all'avallo del governo alla legge liberticida della Comunità europea che elimina il diritto di sciopero; 10 giorni dopo all'iniziativa del Collega tedesco di Cossiga nella sua lettera ad Andreotti, di reparti dell'esercito a presidio permanente delle carceri, cioè presidio dei proletari nei centri storici delle città italiane. Poi c'è da preparare il terreno al potenziamento della polizia

duabili.

La strategia della tensione fu varata all'insegna della lotta alla «delinquenza» in tutte le sue forme. Poi i fascisti, e i servizi segreti che li armavano, furono smascherati dalla vigilanza delle masse, ma il processo di criminalizzazione della vita e delle lotte dei proletari andò avanti. Campagne d'ordine, potenziamento dell'armamentario legislativo e diritto legalizzato di uccidere sono divenuti la costante quotidiana della pratica statale contro i proletari, la faccia poliziesca di una medaglia coniata tra stangate e attacchi alle condizioni di vita dei lavoratori in nome della restaurazione del profitto. A fine d'anno Leone ha rinverdito la tradizione id pesante ingerenza presidenziale turbando contro il permissivismo di magistrati e carcerieri, e Andreotti ha sventolato la «libertà» dei «delinquenti» e i carcerieri hanno già risposto all'appello quando il procuratore di Roma De Mattei spiega che non saranno contestati al privato cittadino reati di sorta se giustizieranno un rapinatore, quando sugli spalti di Piacenza e Venezia i secondini fanno fuoco a fianco della polizia, uccidendo come al tempo di Giancarlo Del Padrone, dimostrano che tutto l'apparato repressivo si è già adeguato e sta montando il clima adatto alle prossime «conquiste di democrazia». Adesso verranno conferme autorevoli nelle inaugurazioni degli anni giudiziari, e se non si potrà dire che la delinquenza è in aumento perché le statistiche dimostrano il contrario, si potrà sempre dire che il timido riflusso è dovuto all'inizio di adeguamento dei sistemi di prevenzione messo in campo con la strage strisciante della legge Reale, e che il parziale successo deve incoraggiare ad uccidere e a carcerare, tanto di più. L'operazione scivolosa su binari ben lubrificati grazie alla disponibilità del PCI, passato decisamente ed entusiasticamente al ruolo di gendarme. Ne fa le spese, con i giovani uccisi nelle piazze per un furto d'auto, la massa dei detenuti sfruttati, torturati dalle squadrette degli aguzzini, seppelliti nei lager più lontani, ora ferocemente raggrati da una «legge di riforma» che perpetua la galera come la più bestiale delle istituzioni totali, una riforma che dice bene quali siano le contropartite ottenute dal PCI. I detenuti si organizzano e lottano, i detenuti, se possono, evadono. Per i rivoluzionari non c'è che da riconoscere il loro diritto a organizzarsi e a lottare, e anche il loro diritto vitale a sfuggire fisicamente, con l'evasione, alla ferocia di una classe che le galere ha inventato come ultima residenza da destinare agli sfruttati.



ca. Infine una notizia da Marsala: un giovane di 19 anni, accusato di furto e prossimo alla libertà, ha dovuto ingoiare un pezzo di forchetta e dei chiodi per evitare un trasferimento imminente a Pescara. La legge di riforma prevedeva detenzioni prossime ai luoghi di residenza, ma il successivo regolamento d'attuazione ha praticamente eliminato questa norma «lassista». Fortunato Lorilla ha dovuto mettere a repentaglio la vita per cercare di ottenere questo privilegio, a 20 giorni dalla scarcerazione. Registriamo il fatto, anche se né Bozzi né Preti, né Andreotti o il Corriere ne faranno cenno: sono inezie che non fanno notizia.

e delle sue squadre speciali, ed insieme c'è da rendere inoffensiva la riforma dei codici di procedura, sempre rinviata e oggi di scena; una riforma che non dovrà interferire con i meccanismi della legge Reale e delle altre normative di polizia. Se il governo gonfia l'allarme sociale attorno all'evasione di Treviso, se la grande stampa si straccia le vesti sulle sorti dell'ordine da ripristinare, se vengono imbastiti paralleli tra il «delinquente comune» Domenico Napoli e il «delinquente politico» Prospero Galinari, accomunati oggi nella fuga e sempre nella volontà di colpire al cuore la democrazia, i moventi sono chiaramente indivi-



RIMINI, 31 ottobre - 4 novembre 1976

IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Edizione «Coop. Giornalisti Lotta Continua»

Il libro contenente gli atti del 2° congresso di Lotta Continua è pronto. Lo abbiamo fatto a tempo di record perché potesse essere in libreria prima di Natale. Ora è stato spedito alla agenzia di distribuzione. Chiediamo a tutti i compagni di verificarne la effettiva distribuzione in libreria, di sollecitare i librai a farne richiesta alla agenzia di distribuzione DIELLE, a segnalare al più presto le città e le librerie in cui il libro non si trova. In ogni caso invitiamo tutti i compagni che non riescono a trovarlo a richiederlo direttamente telefonando a:

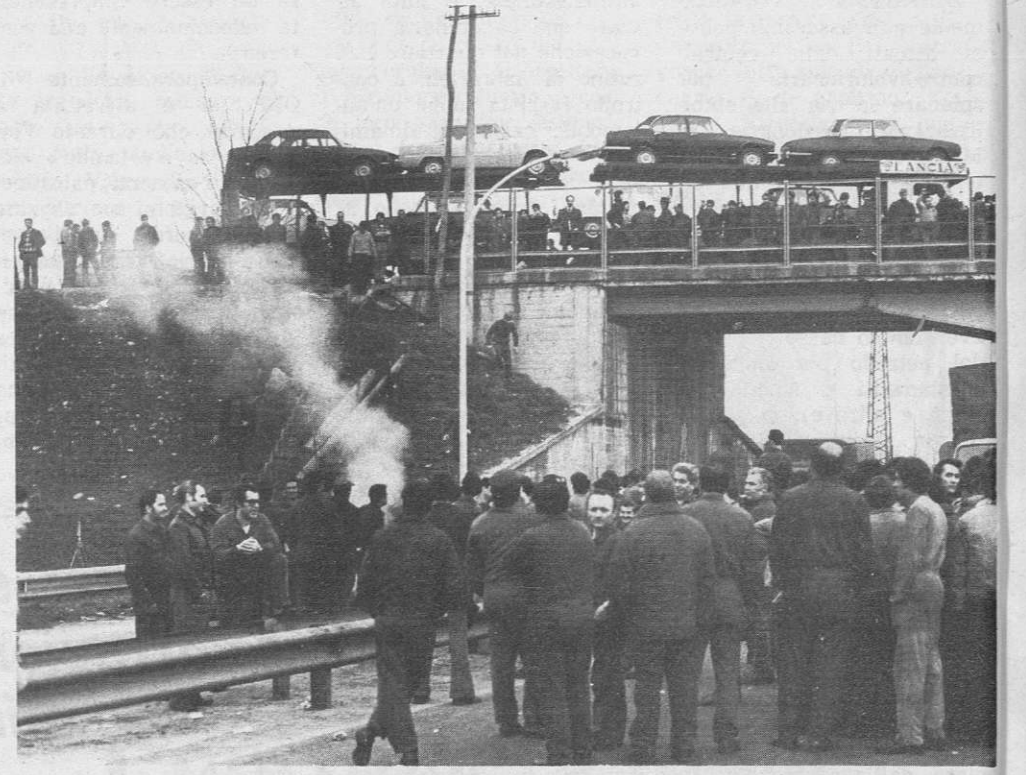
I nuovi numeri di telefono sono (prefisso 06)
Amministrazione e diffusione 57 42 108
Registrazione articoli 57 17 98
Redazione 57 40 613 - 57 40 638
Tipografia 57 69 71 - 57 83 71

All'assemblea di Roma 20 quadri dovrebbero rappresentare i metalmeccanici di Milano. Li sceglie il sindacato per coprirsi dalla contestazione di base. Nella zona romana l'assemblea rifiuta la linea sindacale

Gli operai dell'Alfa decidono di inviare propri delegati all'assemblea di Roma

MILANO, 4 — Finalmente si è saputo chi va all'assemblea dei delegati di Roma e con che criterio è stato scelto: per i metalmeccanici vi sono 20 posti, uno per ogni zona sindacale, scelti proporzionalmente al numero degli iscritti che le componenti del sindacato hanno e cioè (a occhio e croce) 10 per la CGIL, 7 per la CISL, 3 per la UIL. C'è quindi quasi una certezza anche matematica che poi a Roma la disciplina di componenti di partito prevarrà sui mandati politici delle zone: nelle assemblee di fabbrica, fra delegati si discute, si critica, si votano mozioni, ma intanto i giochi dovrebbero essere già fatti. E' questa sfacciatata certezza che spinge Lama ad affermare, come a Firenze l'altro ieri, che «la visione realistica della crisi è largamente maggioritaria all'interno del sindacato»;

intendendo per realismo «quello del re», perché il realismo che viene fuori dalla base è di tutt'altra pasta. Per essere realisti un po' da tutte le zone di Milano, fra i delegati e gli operai della sinistra di fabbrica, si sta organizzando una partecipazione a Roma che vada ben oltre i 20 posti decisi per i metalmeccanici; è il caso dei compagni dell'Alfa Romeo sia del Portello che di Arese; ci sarà un pullman per portare le posizioni che le assemblee (spesso all'unanimità) hanno espresso contro la linea delle confederazioni; nella zona Sempione, ma anche in altre, ci si sta muovendo con questo obiettivo. E' sempre per essere realisti che all'attivo dei delegati della zona Romana le posizioni espresse quasi da tutti gli in-



terventi erano del tipo (citazione dalla relazione introduttiva): «La legge sulla riconversione produttiva è una barca di miliardi ai padroni per licenziare», e poi «o Andreotti fa quello che dicono i lavoratori, se no che cada. Occorre generalizzare le risposte spontanee come quelle alla prima stangata». E ancora sul salario: «Chi ha mai visto che chiedere meno salario ci sono stati più posti di lavoro; si diminuiscono le tariffe, i prezzi, si fanno i servizi, allora si possono ridurre le richieste salariali...». «La legge sull'equo canone è una legge per l'aumento degli affitti».

C'è stato poi l'intervento di un delegato della TIBB che tra l'altro ha detto: «se prima mangiavamo la pagnotta e oggi si mangia anche la minestrina, non dobbiamo tornare indietro,

ma lottare per la bistecca e anche per la frutta». «I nostri sacrifici servono ad aumentare i profitti» e ha concluso denunciando la logica con cui si sta andando ad un accordo tra la Necchi e l'Alfa spostando 600 operai mentre bisogna ottenere 600 nuovi posti di lavoro all'Alfa. Sono poi seguiti decine di interventi, sempre su toni simili: unica mosca bianca è stato un delegato della TLM del PCI che con molto poco successo ha cercato di spiegare che «siamo sulla stessa barca, che se si affonda, affondiamo tutti» (dimenticandosi che c'è chi è ai remi da sempre e chi continua ad ingrassare). Il limite della discussione di questo attivo (che però al momento che scriviamo sta ancora continuando) è senza dubbio il fatto che nessuno si è chiesto «che fare» con-

cretamente per contrastare le decisioni che a Roma si prenderanno e cioè di organizzare una partecipazione che andasse ben oltre all'«unico posto» a disposizione della zona, ma è probabile che questo si farà. E poi: che fare quando a Roma i «panzeri confederali» avranno deciso la linea? Il problema di passare dalle parole ai fatti, anche a partire da una zona, rispondere con la lotta alle continue stangate di Andreotti, bloccare gli straordinari, imporre assunzioni, praticare un programma che vive nella realtà della vita e dei bisogni proletari. «Compagno Lama, più realisti di noi...».

Sul giornale di domani daremo le notizie precise sui pullman che giovedì 6 gennaio sera partiranno da Milano (orario, punto di partenza, costi).

GOVERNO

sivo» e non «interlocutorio» come tutte le altre volte. Su cosa si basi questa speranza, se non sulla disponibilità ad ulteriori concessioni da parte sindacale non si capisce proprio. A tutt'oggi sono già stati concessi il blocco della scala mobile per gli stipendi superiori a sei milioni, che nel giro di un anno porterà, dati i prevedibili ritmi dell'inflazione, al blocco della contingenza anche per il 70 per cento dei salari, la revisione delle «scale mobili» per le chimiche, bancari, assicurativi (che regola centinaia di miliardi a banche ed imprese senza alcuna contropartita), l'eliminazione della contingenza dal calcolo delle liquidazioni (un furto di circa 1.200.000 lire per un lavoratore che va in pensione dopo 20 anni di sfruttamento e con le pensioni che tutti conoscono!), disponibilità a nuovi turni e a mobilità di spazio e di tempo, a lavorare le 7 festività abolite dal governo (nonostante i moltissimi pronunciamenti operai contrari e la sicurezza che comporterà la perdita secca di migliaia di posti di lavoro), la pratica abolizione della contrattazione aziendale con le «avvisime» conseguenze che comporta per la forza, la combattività e l'organizzazione operaia.

E, infine, c'è l'intera questione della fiscalizzazione degli oneri sociali, su cui diverse posizioni si scontrano nel sindacato anche se più su questioni di forma che sul contenuto della misura. Le intenzioni del governo su questo tema sono definite: si tratterà di finanziare questo grosso regalo ai padroni con un aumento dell'IVA e con lo scorporo dal paniere della contingenza di quei generi su cui graverà l'aumento dell'imposta. Altri punti all'ordine del giorno dell'incontro di oggi tra governo e sindacati, per coprire il vero nodo della riduzione del costo

Dalla prima pagina

del lavoro, sono i programmi del governo per nuovi investimenti al sud, l'agricoltura, e la situazione delle Partecipazioni Statali, in modo specifico dell'Egam. Entro il 10 gennaio le confederazioni contano di riprendere gli incontri con la Confindustria in modo da arrivare a metà di gennaio ad un nuovo appuntamento col governo che permetta in qualche modo di eludere un intervento diretto legislativo dell'esecutivo che avrebbe indubbiamente un carattere apertamente anticostituzionale. Sempre nella riunione di ieri la segreteria ha ascoltato la relazione che il 7-8 gennaio Benvenuto, segretario generale della UIL terrà all'assemblea dei quadri sindacali. E' stato inoltre definito un piano di massima per la ristrutturazione dell'Egam dopo che tra i rappresentanti dei chimici e quelli dei metalmeccanici c'erano verificate parecchie divergenze. E' stata inoltre coordinata la formulazione delle piattaforme per le vertenze dei «grandi gruppi», Fiat, Montedison, IRI, ENI, Pirelli, Snia. Il coordinamento Fiat è stato convocato dal 17 al 19 febbraio e subito dopo quello della Montedison, appunto per «ratificare» le piattaforme già stese in sede interconfederale. Entro fine mese le vertenze dovrebbero essere aperte.

CANI

ma politica economica» nei confronti del Mediterraneo e del terzo mondo in generale, tanto più lo stesso PCI, e la FIAT, si fanno promotori, come nelle parole di Peggio, di un rispetto totale, e totalmente ossequiente, ai ricatti delle centrali imperialistiche. Nello scontro intorno all'osso dei trasferimenti di ricchezza statale, la grande industria privata, e i settori più dinamici di

quella pubblica (leggi ENI) sono oggi in grado di sganciarsi maggiormente, e quindi anche di dettar legge, per così dire, dall'alto; sono in grado di sentire di meno e quindi di accogliere più a cuor leggero, le pressioni repressive e deflazionistiche dell'imperialismo. Anche in questo il PCI dimostra il peso della sua alleanza con questi settori.

Il gioco dei ricatti e dei controricatti sul terreno della spesa pubblica anch'esso paradossale: in primo luogo, la natura «operaia» di una sostanziosa parte delle forze che appoggiano il governo permette — vedi i casi Montefibre ed EGAM — di usare il ricatto dei licenziamenti per imporre grossi trasferimenti di ricchezza al capitale; dall'altra, è possibile usare la minaccia di far cadere il governo, da parte della destra, con tanta più forza, in quanto la conseguenza di una caduta potrebbe essere una competizione elettorale in cui, per la prima volta nella nostra storia, la destra stessa potrebbe presentarsi come candidata al voto operaio.

Una destra, per altro, rafforzata sul terreno della repressione (ordine pubblico, si dice oggi) da una campagna totalitaria che è giunta, con il consenso dei partiti «operai» a dichiarare fuori legge ogni espressione di dissenso sui mezzi della repressione stessa.

Questa è al fondo la posta in gioco delle sortite di Donat Cattin: per ora, rialzare il tiro, a nome proprio e di vasti settori delle partecipazioni statali, di un ricatto ad Andreotti che sfocia nella pretesa di colossali trasferimenti di ricchezza; in prospettiva, proporre una contesa politica, ed eventualmente elettorale, in cui i proletari italiani dovrebbero scegliere tra la recessione e i sacrifici voluti dai «propri» partiti, e la politica

di «rilancio dell'occupazione», cioè di enormi regali ai padroni, proposta, in nome della «difesa della classe operaia», dall'ex sindacalista giallo, ex-stipendiato CIA, Carlo Donat Cattin.

(segue da pag. 3) PUERTO RICO

noce delicatissimo dell'apparato delle multinazionali (Puerto Rico, con Trinidad, ospita la massima parte delle raffinerie del continente); sul piano internazionale, l'isola si situa nel crocevia decisivo delle Antille, tra Cuba (nei cui confronti la proposta di Ford rappresenta una nuova, pesantissima provocazione) l'isola di Haiti, e quella Giamaica dove le elezioni di tre settimane fa hanno ridato la vittoria ad una coalizione progressista, che gli USA intendono abbattere con ogni mezzo.

Philip Agee, l'ex-agente della CIA che la Gran Bretagna vorrebbe espellere per il suo lavoro di controinformazione, ha raccolto negli ultimi mesi un vastissimo materiale che documenta l'esistenza di un piano «alla cilena» contro la Giamaica. La difesa dell'indipendenza di Puerto Rico è quindi decisiva per la vittoria o la sconfitta delle forze progressiste in una battaglia che coinvolge uno tra i punti nevralgici del sistema imperialistico.

ROMA:

6 gennaio festa dell'anno nuovo del Circolo G. Castello, Cinema Colonna, alle ore 9,30.

SICILIA ROSSA

Sabato 8 e domenica 9 gennaio alle ore 10 del mattino, nella sede della federazione di Palermo, in via Agrigento si riuniscono i compagni siciliani per discutere del primo numero di Sicilia Rossa già uscito e per preparare il secondo. Chi ha del materiale scritto deve portarlo.

La redd le si pianità scita si) chier santi alla polit quad form Gove ques dustr Andr pert cono: feder gibili accie cazio pong leggi stich venzi ri. L gove disor di prese zioni gli i PCI vono alle a Ste temp antic Chigi rigen inves soro ficile

RO come tra b ment devot sto c. i cupal cose: disfa sere altrin c'è F porre to le dei c presi stria inter S er pubbl so di cati c lavor tico, listi unico verna Italia presit patro FIA-C so ch me a alle i menti flndus nee g sono pross ne ac